

## Embrioni col Dna di tre persone nuovo passo verso l'«uomo progettato»

Due embrioni umani e linee di cellule staminali embrionali sono stati ottenuti all'Università dell'Oregon (Usa) fecondando ovociti modificati, cioè con un patrimonio genetico misto: il Dna del nucleo appartiene a una donna diversa da quella che ha fornito i mitocondri, corpuscoli all'interno della cellula uovo ma fuori dal nucleo, con un proprio Dna. Gli embrioni e le linee cellulari embrionali formati in questo modo hanno quindi il Dna, in totale, di tre persone diverse: due femmine e un maschio. I sostenitori di questa tecnica dicono che servirebbe per sostituire mitocondri "malati" con quelli "sani", per evitare patologie legate ad anomalie genetiche. Ma i fatti dimostrano tutt'altro. Già nel 2001 la Fda - l'agenzia di farmacovigi-

lanza americana - aveva proibito queste tipologie di procedure negli Usa, utilizzate nella fecondazione assistita, perché ne erano nati bambini con malformazioni. Stando alle agenzie, anche da quest'ultimo esperimento, condotto su embrioni umani, in più della metà dei casi si riscontrerebbero anomalie. La verità è che, fallita la clonazione col metodo che fece nascere la pecora Dolly, oramai superato dalle cellule Ips del premio Nobel Shinya Yamanaka, si cercano altre strade per l'obiettivo di sempre: disegnare e produrre esseri umani in laboratorio. Ancora una volta si usa un falso pretesto - una strada per eliminare malattie incurabili - per legittimare la sperimentazione più estrema sugli esseri umani, progettati per essere cavie. (A.Mor.)

stamy  
di Graz



Polonia

## Dal premier Tusk soldi per la provetta

La fecondazione artificiale presto potrebbe essere finanziata in Polonia con i fondi dello Stato nell'ambito di un apposito programma del Ministero della Sanità. L'ha annunciato il premier Donald Tusk che ha deciso di scavalcare il Parlamento e intervenire unilateralmente su una materia non ancora regolamentata da una legge. Secondo Tusk si tratta di una proposta per le coppie fra 18 e 40 anni e che presenteranno un certificato dal quale risulta che per almeno un anno si sono sottoposte a cure contro la sterilità. Con questa iniziativa il premier intende mettere pressione sul Parlamento dal quale ha detto di attendersi il varo della legge che però ha sinora incontrato la netta opposizione dei cattolici e della Chiesa. Tusk ha fretta e non intende ascoltare più le critiche: «Non possiamo aspettare ancora», ha tagliato corto il premier, criticando il Parlamento per il mancato varo della legge sulla provetta.

Giovedì, 25 ottobre 2012

# Obiezione di coscienza, assedio continuo

di Emanuela Vinai

Il ricorso di una ong internazionale al Consiglio d'Europa contro l'Italia, l'esposto dei radicali alla procura di Roma, la lettera dei medici contrari: così riparte la campagna contro un diritto costituzionale

## pillole

### Campagna per EllaOne senza limiti

L'International Federation of Gynecology and Obstetrics (Figo) ha recentemente presentato il documento «Pillole contraccettive di emergenza: linee guida mediche e metodi di approvvigionamento» sulla pillola del giorno dopo (Norlevo e simili) e su quella dei 5 giorni dopo (EllaOne). Il testo è stato redatto dal «Consortium for Emergency Contraception», fondato da alcune sigle del mondo abortista tra cui la famigerata International Planned Parenthood Federation, ed è indirizzato a farmacisti, direttori sanitari, personale medico, politici e avvocati. Vi si afferma esplicitamente che in merito a queste pillole «l'effetto principale è l'interruzione dell'ovulazione» mentre «nessun dato» supporta «la teoria che le pillole per la contraccezione di emergenza possano interferire con l'impianto di un ovulo fecondato» causando l'aborto. Affermazione che contrasta con numerose pubblicazioni scientifiche che sostengono il contrario: Norlevo e soprattutto EllaOne possiedono anche un potenziale effetto abortivo oltre che contraccettivo. Ciò riceve conferma dalle stesse linee guida laddove suggeriscono l'uso di queste pillole nel caso in cui «un metodo contraccettivo è stato usato correttamente ma ci si è subito accorti che ha fallito», che cioè c'è stato il concepimento. Ma se c'è stato il concepimento e si raccomanda l'uso di queste pillole ciò significa che tali preparati possono avere effetti anche abortivi. Nel testo si tiene a precisare che «nessun esame clinico (ad esempio test di gravidanza) è necessario prima di utilizzare le pillole per la contraccezione di emergenza». La realtà è invece un'altra: l'Agenzia italiana del farmaco ha infatti negato l'accesso alla pillola dei 5 giorni dopo a quelle donne che risultano positive al test di gravidanza proprio perché conscia che questo preparato chimico ha un meccanismo prevalentemente abortivo. La Figo auspica che le pillole siano reperibili anche presso servizi sociali, parafarmacie e, per le adolescenti, nelle scuole, mentre nei Paesi come il nostro dove occorre la ricetta le linee guida suggeriscono ai medici di aggirare l'ostacolo «redigendo una prescrizione anticipata o per uno stock di pillole».

Tommaso Scandroglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Periodicamente il fronte pro-aborto/anti-obiettori si mobilita, avvertendo il diritto all'obiezione di coscienza dei medici con un'accorta strategia che mira, di fatto, a veicolare l'idea che abortire sia un diritto. Già nel giugno scorso la Consulta laica di bioetica aveva promosso la campagna «Il buon medico non obietta» in cui l'obiezione veniva definita «una malattia contagiosa, un'epidemia rapida» (Emma Bonino). E anche stavolta l'offensiva non è morbida.

La prima bordata è arrivata dalla ong International Planned Parenthood Federation - European Network che ha presentato ricorso contro l'Italia al Comitato europeo dei diritti sociali del Consiglio d'Europa. La tesi? Nel nostro Paese non viene garantito l'aborto, violando il diritto delle donne alla salute e quello a non essere discriminate sanciti dalla Carta sociale europea. In particolare si contesta l'articolo 9 della legge 194 sostenendo la mancata indicazione delle misure concrete che ospedali e Regioni devono attuare per garantire un'adeguata copertura del servizio. La Ippf sostiene una strenua attività di lobbying per diffondere e promuovere il cosiddetto «diritto all'aborto» attraverso quella che viene definita come una politica di salute sessuale e riproduttiva per la «pianificazione familiare».

La Ippf non può però ignorare che il diritto all'obiezione di coscienza è stato ribadito proprio in sede europea il 7 ottobre 2010 con la risoluzione 1763. La risoluzione, adottata dall'assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa, afferma con chiarezza che «nessuna persona, nessun ospedale o altro istituto sarà costretto, reso responsabile o sfavorito in qualsiasi modo a causa di un rifiuto a eseguire, facilitare, assistere o essere sottoposto a un aborto, all'esecuzione di un parto prematuro, o all'eutanasia o a qualsiasi atto che potrebbe provocare la morte di un feto o di un embrione umano, per qualsiasi ragione».

Sul fronte interno arriva invece un esposto-denuncia alla procura di Roma per una presunta violazione nel Lazio della legge 194. A presentarlo il segretario dell'associazione Luca Coscioni, Filomena Gallo e Mario Puiatti, presidente nazionale dell'Aied (Associazione italiana per l'educazione demografica). Il casus belli nasce dai numeri sull'obiezione di coscienza raccolti dalla Laiga, (autori di una recente lettera aperta al ministro della Salute Balduzzi) secondo cui in 12 ospedali del Lazio su 31 non si presta servizio di Ivg poiché il 91% dei ginecologi risulterebbe obiettori di coscienza. L'esposto chiede di valutare l'esi-

sul campo

## Centri aiuto alla vita, summit per allargare la rete dell'aiuto

Da domani le tre giorni nazionali dei 360 Cav a Bellaria farà il punto su un impegno che non cessa di crescere

Saranno oltre 400 gli operatori dei Centri di aiuto alla Vita (Cav) che da domani a domenica saranno a Bellaria (Rimini) per confrontarsi sull'impegno e le attività in tutta Italia. «Uno di noi. Insieme per la vita» è il titolo della tre giorni del 33° convegno nazionale dei Cav, ma è anche il loro manifesto programmatico. «Trasmettere il valore della vita: è questo il nostro compito», sintetizza Bruna Rigoni, componente del direttivo del Movimento per la vita e coordinatrice dei Cav. Da trent'anni impegnata nei centri di aiuto a sostegno delle donne che devono decidere se abortire o meno, emozionata ancora quando racconta la storia di mamme che alla fine scelgono di far nascere il proprio bimbo, Rigoni ribadisce che «questi centri nascono proprio per essere testimoni della vita nascente. "Uno di noi" è il bambino appena sbocciato nel grembo materno. È per lui che stiamo portando avanti la petizione europea perché venga riconosciuta la sua dignità». I Cav in tutta Italia oggi sono circa 360, in crescita. «C'è molta gente che si impegna per la difesa della vita da sempre - sottolinea Rigoni -, oggi sentire che tante persone chiedono di aprire altri centri allarga il cuore». Di recente nuove realtà sono nate in Veneto, Sicilia, Campania, con l'impegno di numerosi volontari, oltre a figure professionali specializzate. «Gli operatori seguono dei corsi di formazione, perché per incontrare la donna è necessario un senso dell'ascolto profondo». Le problematiche da Nord a Sud sono sempre le stesse. «Tante donne fanno questa scelta per la solitudine, per paura di trovarsi sole». O per problemi economici, e l'aiuto dei Cav allora risulta fondamentale. Grazie al progetto Gemma, poi, «molte mamme ricevono 160 euro al mese per un anno e mezzo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stenza di ipotesi di reato, stante che «la legge prevede anche che la Regione controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale».

«L'obiezione di coscienza è prevista da una legge conforme alla Costituzione che compone il diritto alla salute dei cittadini e il diritto del medico all'obiezione di coscienza», controbatte Francesco Saverio Marini, ordinario di Diritto pubblico all'Università Tor Vergata di Roma. «La legge stessa prevede che il servizio debba essere assicurato e la percentuale di medici disponibili è più che sufficiente per assicurarlo». Infatti l'ultima Relazione del Ministero della Salute sull'attuazione della 194 dicono che l'obiezione di coscienza ha conosciuto una stabilizzazione dopo un notevole aumento negli ultimi anni. A livello nazionale, per i ginecologi si è passati dal 58,7% del 2005 al 70,7 nel 2009 (ora il dato si è assestato) con un incremento per il personale non medico dal 38,6% nel 2005 al 44,4% nel 2009.

Quanto alle Regioni il professor Marini osserva: che «l'organizzazione sanitaria spetta agli enti locali, lo Stato interviene in seconda battuta ma in questo caso non ci sono i presupposti per l'esercizio di un eventuale potere potestativo dello Stato verso gli enti locali». Il discrimine è basato sulla commisurazione tra il diritto del medico e l'organizzazione amministrativa. «L'obiezione di coscienza - spiega Marini - è basata su una legislazione e una giurisprudenza consolidati. Bisognerebbe imporre a un medico di rinunciare alla sua libertà di coscienza in nome del "buon funzionamento del sistema sanitario", ma il secondo è e deve essere necessariamente subordinato alla prima». Sulla stessa linea è il Comitato nazionale per la bioetica che il 30 luglio ha ribadito che l'obiezione di coscienza è un «diritto costituzionalmente fondato, con riferimento ai diritti inviolabili dell'uomo, e costituisce un'istituzione democratica perché preserva il carattere problematico delle questioni inerenti la tutela dei diritti fondamentali senza vincolare in modo assoluto al potere delle maggioranze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# L'ossessione dei test genetici diventa un affare

L'estendersi nel mondo delle pratiche di selezione del figlio «sano» sta generando un mercato dello screening prenatale. Le aziende che hanno fiutato il business offrono servizi che portano a una spietata eugenetica. Nel nome della «naturalità»

La pubblicità serve a vendere un prodotto, a renderlo appetibile, farlo percepire come indispensabile, e, soprattutto, ad aumentare il numero degli acquirenti, e quindi deve essere persuasiva, con linguaggi e immagini che rinfocano a raggiungere qualche corda profonda dei possibili clienti. Per questo sono interessanti le pagine Web di presentazione dei test genetici prenatali e di diagnosi preimpianto: si comprendono meglio i messaggi veicolati e, in ultima analisi, la visione antropologica che ne emerge. Ne ha fatta un'interessante e dettagliata analisi George Estreich, un poeta dell'Oregon, premiato per i suoi scritti sulla figlia down. Fra i siti che segnala ce n'è uno particolarmente indicativo, sui test di ultima generazione, alcuni diffusi anche in

Italia. Stiamo parlando di «Natera» che, da gennaio, è il nuovo nome della «Gene Security Network», società che si occupa di test diagnostici prenatali. «Un nuovo nome che evoca la nascita, la natura e la terra (natal, earth, nature, in inglese), e riflette meglio la nostra missione di aiutare le coppie in tutto il mondo a gestire le gravidanze e ridurre il rischio di malattie genetiche», spiega l'amministratore delegato Rabinowitz. È in effetti nel sito l'immagine di quella di un sole che sorge su un campo fiorito, fra le due parole del motto «concepire, partorire», e il sole, a guardarlo bene, è un aggregato di cellule, un embrione nei primissimi giorni del suo sviluppo.

Il cambiamento del nome della società è estremamente significativo: il primo, Gene Security Network, pare la sigla di un telefilm poliziesco mentre «Natera» sembra piuttosto la marca di un integratore alimentare. La società è specializzata in test per la fecondazione in vitro, come diagnosi e screening preimpianto di embrioni, e a questo scopo utilizza una tecnologia brevettata col suggestivo nome di «Parental support»: nessun richiamo "clinico" quindi, o tantomeno a patologie da evitare, ma un vero e proprio «supporto» a tutto tondo alla «genitorialità», all'essere padri e madri. Con «Natera» quindi la fecondazione in vitro e

la selezione genetica degli embrioni assumono un'accezione tutta positiva, fanno parte della «natura, nascita e terra», entrano insomma nella naturalità del nascere.

Allo stesso tempo, quando nel sito Bloomberg.com (dedicato a economia e finanza) venivano presentate le attività dell'azienda, per indicare le gravidanze naturali si utilizzava un'espressione in negativo, «unassisted pregnancies», «gravidanze non assistite». Fra i prodotti «Natera» già in commercio è incluso il «test di paternità prenatale»: da un'analisi del sangue della donna incinta viene isolato il Dna fetale e confrontato con quello del presunto padre, per verificarne l'effettivo legame biologico. Un esame non invasivo, come invece sono quelli finora disponibili (amniocentesi) e a breve utilizzabile anche per la diagnosi di alcune trisomie, come la sindrome di Down. La verifica della paternità non ha niente a che fare con le malattie, eppure il sito la presenta insieme alle diagnosi di patologie, perché il nuovo biglietto da visita dei test genetici è quello di un «servizio», per la «sicurezza» della gravidanza in tutti gli aspetti possibili: è oramai aperta alla strada al controllo di ogni variante, patologica e non, nel concepimento e nella nascita. Ma

con l'aumentare delle caratteristiche da testare, la distinzione fra «naturale» e «patologico» sarà sempre più labile, e a chi sarà affidata, se non al mercato e alla mentalità dominante?

Chi questi test li ha provati parla nella sezione «storie di successo» - un prodotto da vendere è sempre associato all'idea di «successo» di chi li compra - anticipata in home page dalla frase «noi adesso siamo i genitori orgogliosi di una bambina bella e in salute» (quasi che i genitori di bambini brutti e malati se ne dovessero vergognare). Ricorre l'espressione «pace mentale» per descrivere la serenità vissuta, insieme ad accurate raccomandazioni a tutti coloro che fanno fecondazione in vitro, di fare uso della tecnologia Natera, «un test genetico che mi ha dato un senso di sicurezza sulla salute di mio figlio che stava per nascere». Pace, sicurezza, natura. Una ben congegnata operazione di marketing per il vero «prodotto» in offerta: un figlio bello e sano, di cui essere orgogliosi, grazie alle nuove tecnologie. La scelta del figlio migliore, insomma, oramai a portata di mano: siamo sicuri che questo sia il nostro massimo obiettivo?

Assuntina Morresi

© RIPRODUZIONE RISERVATA